

Gli artigiani della politica diventino scopritori di talenti

CARLA PEIROLERO*

Mi ha colpito l'intervista a Marta Vincenzi - *Repubblica* di qualche giorno fa - sulla città, il cambiamento, la politica; seguita da quella a Edoardo Sanguineti. Non entro nel merito dei volti nuovi o grandi nomi per le liste del Pd. Seguo con interesse e stima il lavoro di Tullio e Rasetto, e dei loro staff, credo anch'io che si possano trovare buoni artigiani della politica e non sono così sicura che per le liste siano necessari grandi nomi, se mai grandi persone e lavoratori tenaci. Con l'emotività dell'attrice, più che della manager culturale, ho però un po' sofferto quest'idea di colpa collettiva per una città immobile, poco incline al cambiamento. Conoscendo la sindaco voglio interpretarla come una spinta a smuovere le acque, a suscitare reazioni. E allora, mettiamoci in gioco ed esigiamolo tutti, e con forza, questo cambiamento. Perché non credo che manchino o siano mancati a Genova progetti nuovi o originali, credo che spesso non vi sia stata la volontà politica di aiutarne la crescita e lo sviluppo. Io ragiono di quello che so, dell'ambito culturale, che però è un settore sempre più importante della vita delle metropoli europee. Dopo il 2004 e l'orchestrazione di tante energie, si è assistito al ritorno a consueti panorami, a distribuzione delle risorse, e qualche volta degli spazi cittadini, secondo logiche poco attente al merito e a criteri di innovazione e originalità. Ne consegue una

geografia immobile, con alcune istituzioni consolidate, e anche non male sovvenzionate, e varie medie o piccole realtà a darsi da fare per dividersi gli avanzi. Ma con quale possibilità di sviluppo? Ora è vero che con gli avanzi si fanno ottime minestre - ad una di queste noi abbiamo dedicato uno spettacolo, *Mesciua*, recensito in sede nazionale come una brillante idea - ma pur sempre avanzi restano. A questo punto la riuscita mediatica e di popolarità, il "buca-

L'intervento della Vincenzi va interpretato come pungolo, ma i progetti culturali non sono mancati

re il video", per gli imprenditori culturali e i loro progetti, entra a far parte della categoria dei miracoli. Così è stato nel caso del Festival Suq, le cui immagini sono state scelte e inserite da alcune Università e Centri Studi europei in una mostra che dopo Parigi è ora a Barcellona, come "esempio di piazza ideale della cultura", accanto a Festival Letteratura di Mantova e Festival di Spoleto. Fatti i confronti di budget: un miracolo. Se dopo l'ultimo "miracolo", seguito ai risultati di nove anni di successo, le firme di 5000 persone che chie-

devano con noi uno spazio multiculturale permanente, un radicamento di questa formula unica del bazar dei popoli, con pochi costi e tanto riscontro in termini di ricerca artistica, processi di integrazione, formazione continuativa su temi interculturali dai risvolti fortemente educativi, se dopo tutto ciò viviamo, oggi, a fine febbraio, tante incertezze riguardo al futuro, e non parlo dell'eventuale Suq permanente, figuriamoci, ma della decima edizione della manifestazione prevista per giugno, con la difficoltà di proseguire la programmazione e la promozione (per noi il lavoro comincia a settembre) non posso pensare come forze giovani e magari meno esperte possano trovare energie per farsi largo. Agli artigiani della politica credo si debba chiedere di essere registi, più che attori, di fare scelte di cast che individuino e premino i talenti e le potenzialità che si muovono sulla scena genovese, integrandole nello spirito mediterraneo ed europeo della città, per uno spettacolo che duri, più di qualche eccezionale evento, e attragga pubblico da fuori ma abbia anche ripercussioni sulla qualità della vita degli abitanti. Che esporti modelli e novità, più che importarli.

A ciascuno la sua parte, verso il futuro, sì, ma senza dimenticare di dare risposte nel presente.

*attrice e produttrice culturale

